

BIBLIOGRAFIA

Tutte le fedi di fine secolo

Il «settore religioni»: fino a qualche anno fa relegato volentieri in un canto, spicca oggi vistoso nelle librerie, occupa uno spazio sempre più ampio e variegato, segno di un interesse crescente dei lettori. I libri usciti negli ultimi tempi sono così numerosi, che è impossibile

qui offrire una panoramica completa. Ci limitiamo quindi a segnalare alcuni fra i più importanti. Innanzitutto i due testi di cui ci occupiamo in questa pagina. Il primo presenta i risultati di un'ampia, esauriente ricerca, realizzata da un'equipe di docenti di socio-

logia dell'Università Cattolica, sulle dimensioni della realtà religiosa in Italia: V. Cesareo, R. Cipriani, F. Garelli, C. Lanzetti, G. Rovati, *La religiosità in Italia* (Mondadori, p. 369, lire 32.000). Il secondo - frutto di un'indagine dell'International Social Survey Programme (Issp), condotta in diverse aree del mondo (principalmente: Usa, Europa occidentale e orientale) - esamina le forme che la religiosità tende ad assumere nell'epoca attuale analizzando anche le aree

del mondo attraversate da un'ondata di fondamentalismo religioso e prendendo in esame anche il fenomeno delle sette: F. Garelli, M. Otti, *Fedi di fine secolo - Paesi occidentali e orientali a confronto* (in collaborazione con l'Eurisko, Franco Angeli, p. 265, lire 35.000). Corredato da un ricco apparato iconografico, è uscito poi un grande atlante in cui, con approccio comparativo, si descrivono, i tratti costitutivi delle diverse religioni:

AA.VV., *Atlante delle religioni* (a cura di C. Baladier; ed. it. a cura di G. Filoramo, Uiet, lire 270.000); redatto da collaboratori di altissimo livello, ampliato con considerazioni sul metodo e sulle configurazioni religiose della contemporaneità (fondamentalismo, sincretismo, ecc.), questo volume risulta quindi utilissimo come opera di consultazione per studiosi, studenti, giornalisti. Alla lettura della Bibbia, libro incredibilmente poco conosciuto nel nostro paese,

ci introduce invece un grande biblista: G. Ravasi, *Il racconto del cielo. Le storie, le idee, i personaggi dell'Antico Testamento*, (Mondadori, lire 30.000). Ma poco familiare in Italia risulta pure il protestantesimo: per conoscerne i fondamenti ecco allora: A.E. McGrath, *Il pensiero della Riforma. Lutero, Zwingli, Calvino, Bucer: una introduzione*, Il ed. accresciuta e aggiornata, Claudiana (lire 38.000). Questa stessa casa editrice, di orientamento protestante, ci

offre pure la possibilità di riflettere sul significato della preghiera cristiana e del Padre Nostro, con il bellissimo: O. Cullman, *La preghiera nel Nuovo Testamento. Una risposta alle domande odierne* (Claudiana, lire 29.000). È invece una editrice cattolica a farci conoscere un altro aspetto relativo all'attualità del protestantesimo: E. Fuchs, *L'etica protestante. Storia e sfide* (Edizioni Dehoniane, lire 19.000).

□ G.P.C.

ITALIANI. La mappa dei credenti. Voglia di appartenenza e fede in un Dio buono

Apriti o cielo in questo mondo senza più futuro

GIAMPIERO COMOLLI

Una prima, rapida lettura, sono soprattutto le eritiche percentuali, a lasciarci sorpresi. Continuano a definirsi cattolici e a credere in Gesù Cristo l'84% degli italiani, mentre gli atei convinti sono meno del 3%. Per la grande maggioranza (80%), è la religione che può rispondere ai grandi interrogativi dell'esistenza, e quasi metà della popolazione in effetti (41%) prega ogni giorno, mentre va a messa ogni domenica un italiano su tre. Tende ad aumentare poi, all'interno di questi gruppi, la presenza dei giovani o delle persone istruite. Certo, i cattolici che credono senza riserve negli insegnamenti della chiesa si riducono al 25-30%, mentre circa il 20% aderisce al cattolicesimo solo per motivi di tradizione, cioè senza una vera fede. E gli altri? Ben un terzo degli italiani adulti (nella fascia di età fra i 18 e i 74 anni) prendono oggi le distanze in modo molto marcato dalla chiesa, e però continuano a dichiararsi cattolici e credenti in Gesù Cristo, sono cioè cattolici critici, propensi a declinare in senso personale e soggettivo la loro fede. Una rielaborazione della religiosità in chiave individuale e non istituzionale, la quale riguarda anche quell'8-10% di italiani che, senza dichiararsi appartenenti a una specifica confessione di fede, esprimono comunque una sorta di propensione verso il sacro, e sono almeno in parte disponibili a sperimentare nuove forme di religiosità.

Ma la spinta verso la religiosità non deriva unicamente da una reazione negativa di fronte a una vita opprimente. È infatti lo stesso sviluppo tecnologico a spingere verso il sacro e il trascendente. Siamo ormai immersi in un mondo plurale, multipercettivo, multidimensionale: alla percezione della materiale e immediata realtà, si sovrappongono oggi le immagini di realtà virtuali e informatiche, di teorie scientifiche aperte sull'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, biotecnologie che scardinano il confine fra vita e morte, fra organico e inorganico. Ci stiamo così abituando a percepire il mondo come costituito da una pluralità di dimensioni, tutte a loro modo vere. Ma questo significa che, per uno sviluppo della tecnica favorisce la supposizione che, al di là delle molteplici dimensioni dell'universo, possa esistere anche una dimensione ultima, resa manifesta dalle religioni. Così, mentre la cultura critica, materialista e illuminista, insisteva ancora fino a ieri sul carattere illusorio della fede, ecco che l'attuale cultura tecnologica e secolarizzata ci porta a vivere la religione non più come illusione, ma come dimensione del possibile, del verosimile. Si spiega anche così il diffondersi di atteggiamenti religiosi presso ceti più giovani e istruiti, che tendono a rielaborare in modo personale e autonomo il senso della fede.



Vincenzo Cottinelli

segnamenti morali. Si riconosce alla Chiesa un'autorità nel campo dell'etica sociale, ma non in quello dell'etica privata, dei comportamenti sessuali e familiari. Anche in questo caso prevale l'idea del Dio misericordioso, il Dio-alibi.

L'idea di una divinità diffusa può far pensare a religione particolare, il buddismo ad esempio? L'orientamento è piuttosto verso un tipo di religione sincretica: una generica religione dell'umanità dove dovrebbero prevalere gli elementi comuni rispetto a quelli di diversità. In questo tipo di religioni panteistiche il Dio personale non esiste. E' come se facessimo tutti parte di un grande destino collettivo. Questa idea della religione come abbraccio indistinto è molto vicina all'idea massonica. Massoneria nel senso di Comte, razionalista e illuminista. Dio come «parte buona» di noi.

Da questa religione dell'umanità sembra escluso il mondo islamico dove ancora è prevalente l'identificazione tra appartenenza religiosa e appartenenza politica...

Attenzione: Islam non è uguale a fondamentalismo. Non dobbiamo restare colpiti solo da un certo tipo di manifestazioni estremistiche. E' vero comunque che nel Corano non c'è una frase come «date a Cesare quel che è di Cesare», quindi non esiste un principio di separazione. Per questo motivo l'Islam ha meno antidoti di secolarizzazione della Chiesa per la sua chiusura verso i problemi che riguardano l'etica privata, dall'uso del contraccettivo all'aborto. Tuttavia il Papa non sembra disposto a concedere più di tanto... E come potrebbe? Una leader-

per la Chiesa, diventare norma. La misericordia può essere applicata al caso concreto ma non diventare legge. Invece siamo passati dall'etica delle norme a quella dei sentimenti. All'estetica. Ci si domanda: sta bene o sta male che uno continui a soffrire? Ma la morale non è una questione di gusto.

La nostra, tuttavia, è un'epoca in cui, assieme a una forte esigenza di etica pubblica, il relativismo morale è molto accentuato. Come lo spiega?

Credo che ci sia uno scambio tra maggiori libertà private e restrizioni pubbliche. Si pagano le tasse, si fa il militare, ma poi esistono aree di massima libertà e indifferenza dello Stato che affida all'autodeterminazione del singolo ogni decisione. La conseguenza è che ogni comportamento è lecito: almeno finché non supera un certo livello di guardia nei confronti della collettività. Il problema è che questo permissivismo privato non dà una maggiore libertà pubblica, o una maggiore solidarietà collettiva. Anzi, può accentuarsi il dirigismo della sfera pubblica. Penso alla pena di morte in società come quella americana dove tutti hanno una pistola per difendersi. Se non sbaglio era uno dei punti del programma di Reagan.

Gli Stati Uniti sono una società individualista. Anche noi, abbiamo visto, andiamo verso un tipo di religiosità più protestante. Avete un rapporto privato con Dio, fra le sue conseguenze, quello di arrivare a una giustizia privata?

Non credo che questo aspetto «vendicativo» si accentuerà molto da noi. In Italia prevale ancora una cultura cattolica che ha co-

La crisi dell'insegnamento della Chiesa sull'etica privata, mentre crescono gli adepti a sette e culti

Dieci in religione

ANTONELLA FIORI

Professor Rovati, più dell'80% degli italiani si dichiara cattolico. Ma nei comportamenti di ogni giorno non troviamo testimonianza di una religiosità così diffusa. C'è una spiegazione secondo lei?

La nostra è una ricerca sulla religiosità in Italia, non sulla religiosità degli italiani. C'è poi una distinzione importante da fare, tra religiosità, pratica religiosa, appartenenza, fede. Così si può praticare e non avere fede, non essere coinvolti vitalmente con la fede. Insomma, quando ci si dichiara appartenenti alla religione cattolica si dichiara soprattutto una appartenenza culturale, una socializzazione cattolica. Così, l'88,6% degli italiani crede in Cristo ma questo non significa che segua gli insegnamenti della Chiesa. Se procediamo per eliminazione, alla fine otteniamo che solo il 30% degli italiani che si dichiarano cattolici si identifica con gli atteggiamenti dottrinali della Chiesa. Si tratta di quei 30% di italiani che va a messa la domenica. Un dato stabile da 25 anni...

Un dato sorprendente. Da anni si inverte sul fatto che c'è un calo nella pratica religiosa.

In calo non è tanto la partecipazione al rito della religione, quanto l'identificazione con gli insegnamenti dottrinali della Chiesa. Non è in calo il sacramento della comunione, ma quello della com-

missione. Ancora, all'interno di questo 30%, c'è un 13% che oltre alla pratica religiosa, ha anche un impegno associativo...

Che rapporto c'è tra indice di religiosità e impegno sociale? Un rapporto diretto. Tra i cattolici chi ha meno sensibilità verso i problemi della collettività in generale, dall'equità sociale alle riforme, di solito è meno religioso. Altro dato: più alto è il titolo di studio, più alto è il coinvolgimento. Questo significa che nel 2010 avremo dei credenti con un livello culturale medio alto. Insomma, siamo fuori dal cliché per cui la religione sarebbe qualcosa che coinvolge gli ingenui e gli sprovveduti.

Avete individuato differenze tra grandi e piccoli centri? Nelle grandi città il fenomeno della scristianizzazione è più forte. A Roma dal 30% si passa al 22%. A Genova, attraverso un questionario, avevamo censito 127.000 partecipanti alla messa su 900.000 residenti. Siamo al 14%, meno della metà della media nazionale.

E in rapporto ad altri paesi dell'Europa?

Certamente il tasso di partecipazione degli italiani al culto religioso è molto più alto. Anche tra i più giovani il livello di identificazione con l'esperienza cristiana è maggiore.

Alle soglie del Duemila, qual è l'idea della divinità emergente? E' in declino l'immagine di Dio

Glancarlo Rovati Un paese di culto

Quanti italiani credono oggi in Dio? Come esprimono la loro fede? La religione influenza la vita della nostra società? Sono solo alcuni degli interrogativi a cui ha cercato di dare una risposta una ricerca svolta da un'equipe di docenti di sociologia dell'Università Cattolica, a Milano. I risultati di questa indagine - effettuata su un campione molto vasto a cui è stato sottoposto un questionario di 312

domande che vanno dai giudizi sulla Chiesa cattolica a quelli su maghi e oroscopi - sono confluiti in un libro appena da pubblicato da Mondadori, «La religiosità in Italia» (p.369, lire 32.000) che comprende saggi di Vincenzo Cesareo, Roberto Cipriani, Franco Garelli, Clemente Lanzetti, Glancarlo Rovati. E proprio a Rovati, professore associato di storia del pensiero sociologico all'Università di Genova e autore di due saggi del volume - «Etica pubblica, etica privata» e «La politica del poll: alla ricerca del centro disperso» - abbiamo rivolto alcune domande - uito stato di religiosità degli italiani.

come giustiziare mentre si sta difendendo quella di padre buono. Il 64% degli italiani è convinto che Gesù Cristo è figlio di Dio. Pochi dubitano che Dio c'è, per molto pochi c'entra direttamente nella propria vita.

Tuttavia, alla maniera protestante, si tende a stabilire un rapporto con Dio senza intermediari. E' il primo passo verso un cristianesimo senza Chiesa?

La svolta individualista è certamente il risultato di una diminuzione della religiosità di Chiesa. Tanto più si dilata l'area della credenza in Gesù, tanto più aumenta la religiosità senza mediazioni.

Qual è il punto in cui l'insegnamento della Chiesa è entrato in crisi?

Il nodo riguarda soprattutto gli in-

ship che si appiattisce a ciò che il popolo è abituato a chiedere non sarebbe tale. Quella del Papa non è certo la leadership del sondaggio. Ricordiamo che l'audience ai tempi di Cristo scelse Barabba. Gli imperatori all'epoca davano in pasto alla frustrazione collettiva lo spettacolo dei leoni: il consenso era assicurato. Tornando al Papa: il suo compito è quello di richiamare il gregge all'ideale. Se applicasse il criterio dell'audience certamente non parlerebbe mai della solidarietà con gli ultimi.

Ma in certi casi limite, penso all'eutanasia, non dovrebbero intervenire dei correttivi, anche in nome di un sentimento di pietà umana?

Certo. Ma l'autodeterminazione sulla vita e sulla morte non può,

me aspetto negativo quello di essere lassista e perdonista ma d'altro canto è più elastica: più tollerante dunque.

In che modo l'individualismo religioso è collegato al fenomeno delle sette?

Il bisogno religioso tende a darsi dei surrogati. Nella cultura ebraica la differenza non è tra credente e non credente ma tra credente e idolatra. Idolatra è colui che indirizza il suo bisogno religioso non a Dio ma a un vitello. Le sette, nel nostro caso. Venendo dalla domanda il fenomeno mi sembra direttamente collegato al venir meno di forme organizzate all'interno della Chiesa. Il bisogno di appartenenza, di riferimenti carismatici, in società atomistiche come le nostre è fortissimo. Basta pensare che da un recente sondaggio è emerso che il 48% degli italiani sente il bisogno di un uomo forte. La setta soddisfa questo bisogno visto che prevede una forma di appartenenza che non ammette alternative. E' monoregolamentata. Chi non vi aderisce in tutto e per tutto è fuori. Nella Chiesa invece possono convivere sia il vecchio ubriacone e il monaco trappista...

Quanti sono i potenziali clienti di queste sette?

I testimoni di Geova sono stimati in 250.000. Ma la loro forte visibilità è data dalla loro forte militanza. Noi abbiamo testato un 8% di italiani che dicono di essere credenti senza appartenere a nessuna confessione particolare. Ecco, forse questa percentuale, alla ricerca di forme di esperienza di ricerca religiosa definibile come esoterica, può essere quella che rientra in qualche modo all'interno di questa fascia. Un dato che coincide anche con altri sondaggi. Così, alla fine, il numero di italiani appartenenti alle sette potrebbe oscillare dagli ottocentomila ai due milioni.